

Tra...

dentro e fuori, *tra...* pieno e vuoto; nella breve preposizione *tra* si può riassumere l'intervento di Alberto Timossi *parti del discorso*.

Esso è tensione e/o dialogo *tra* forma plastica e ambiente, struttura *tra*-passante l'ambiente. Un'installazione che, pur presentandosi in una forma minimalista, nella sostanza ha uno spirito costruttivista; giocata *tra* spazialità e temporalità grazie ad una disseminazione continuativa e lineare della forma nel contesto ambientale.

Protagonista di tutto ciò è il 'tubo', materiale industriale economico, che, snodandosi in plastici frammenti lineari e strutturandosi orizzontalmente, determina un dialettico contrasto, voluto, con il monoblocco e la tradizionale verticalità della scultura. La semplicità e la 'banalità' del tubo esaltano le capacità ideative e progettuali dello scultore nel trovare le ponderate interazioni *tra* le plasticità dell'elemento industriale e quelle del sito; di solito soluzioni minime, maggiormente apprezzabili da chi potendo vedere i numerosi schizzi ne coglie i passaggi, che raggiunte con facilità, rievocano *Ars est celare artem*.

Può un tubo trasformarsi in un ready-made? Forse, poiché non si conchiude per la sua essenza di modulo estendibile, potrebbe essere poco adatto; di certo è che Timossi priva di funzione un oggetto con una funzione precisa, ma sono soprattutto la modalità d'utilizzazione e l'intenzione che spostano la valenza del tubo da possibile 'ready-made' a elemento strutturale di un montaggio o assemblaggio nello spazio e quindi verso il costruttivismo. L'interno della galleria è, così, occupato dalla forte struttura plastica che all'esterno sulla piazza, variando la scala di rapporto, si nota invece di meno limitandosi a designare lo spazio. *Parti del discorso* è accompagnato da un video dello scultore in cui appaiono ipotetici interventi in ambienti urbani che sembrerebbero indicare un allargamento della ricerca; non limitata più solo alla dialettica di innesti nell'architettura ma aperta anche ad un dialogo con i molteplici aspetti della metropoli: quali le connessioni e le interferenze prodotte dai messaggi tecnologici che la attraversano e la percorrono, schermi, immagini pubblicitarie, oltre ai flussi di persone.

L'installazione, fuoriuscendo e affacciandosi sulla piazza di Porta San Giovanni, in parte



richiama questa intenzione di incrementare il confronto e il dialogo. Riprendendo il discorso, forse proprio in alcuni progetti di Tokyo nella versione di montaggio video, si poteva, a mio avviso, già intravedere un accenno di superamento della fase circoscritta alla semplice occupazione dello spazio con le 'tuberie' a favore di un ampliamento in direzione maggiormente sistematica, avendo lo scultore avvertito la complessità in cui viviamo. Mi sembra che si possa, in questi progetti-video, percepire, seppure ancora fievolemente, dei prodromi che farebbero presagire una possibile evoluzione della ricerca di Alberto Timossi dalla materialità, la pesantezza e la tangibilità della forma scultorea, verso l'immaterialità e virtualità del progetto. E che, se fosse così, il tubo potrebbe essere visto come 'archeologia' del XX secolo.

Comunque, *tra* è anche il dialogo che segue. Sarzini - La scelta dell'accentuato cromatismo, in questo caso un vivace rosso, non rischia di conferire teatralità all'intervento, imponente già di per sé nello spazio interno? Il dipingere di rosso i tubi, inoltre, pone l'accento sulla manualità, sul fare artigianale; rivendichi ciò?

Timossi - Il colore non lo ritengo un elemento teatrale o narrativo, è il modo di presentarsi dell'opera. Potrebbe benissimo essere bianca, come nei miei primi innesti, questa volta è interamente rossa a ragione. Nel mio lavoro c'è sempre uno studio di relazione con lo spazio nel quale intervengo. Il fondale verde delle piante, all'esterno, richiede il rosso (complementare del verde); inoltre il rosso è fra i colori più decisi e definiti che ci siano, e di per sé autosufficiente. L'aspetto artigianale è necessario durante l'evoluzione dell'opera, poi l'opera finita ne può fare a meno. In fondo potrebbe non doversi vedere l'intervento diretto dell'uomo. Comunque continuo a considerarmi scultore, anche dopo aver eliminato la "bella superficie", il "bel materiale", il "bell'effetto plastico" tanto che quel poco di artigianale che rimane lo difendo e quasi mi diventa necessario.

S. - Sono convinto che il tuo lavoro tende al 'privo d'espressione' e penso che ciò avvenga volutamente in quanto il tuo interesse primario (idea o concezione dell'arte) è interamente rivolto a finalità costruttive.

T. - Sì, in linea di massima. Credo vi siano due livelli di lettura del mio lavoro. Il primo è concet-

tuale (come penso concettuale sia sempre stata l'arte di ogni tempo) e si sostanzia nei tubi che attraversano e tagliano lo spazio. Il secondo è poetico, e si mette in evidenza nei particolari di connessione, di innesto, negli spessori e negli effetti di luce e ombra; in sostanza in tutte quelle piccole, ridotte al minimo, occasioni dove 'succede' qualcosa quasi di narrativo.

S. - Trovo che l'elemento centrale del tuo modo di operare artisticamente sia la relazione fra forma e luogo, fra forma plastica e spazio; voglio aggiungere che sono quasi analoghi, cioè forma piena/vuota e/o spazio pieno/vuoto.

T. - Per scultura intendo non solo la mia opera ma anche ciò che si trova e vive intorno ad essa a prescindere dalla stessa struttura plastica, prima dell'inserimento in quell'ambiente. Lo spazio vuoto diventa in questo modo pieno e pregno, come se il negativo si tramutasse in positivo, come se ci accorgessimo del concavo perché c'è il convesso.

S. - Riducendo al minimo la forma plastica con l'assimilazione di questa a quella del tubo industriale da un lato propendi per il 'privo d'espressione' e dall'altro ti metti nella condizione di poter ideare segni puri (innesti) per un luogo (frammenti di luogo) che come morfemi o lessemi vengono a costituire unità superiori, logicamente in modalità plastico spaziali, tanto che si potrebbe affermare che l'intervento *parti del discorso* per un verso tende a evidenziare in modo semiotico le singole unità plastiche (innesti) e altresì per l'altro a costruire un periodo che è la risultante dei rapporti *tra* i segni plastici, i corrispondenti intervalli e l'architettura.

T. - Giusto, nel concepire il lavoro e nell'individuare il titolo *parti del discorso*, ho pensato proprio alle singole parti (gli innesti, i contatti, gli attraversamenti, le penetrazioni) che, relazionandosi fra di loro, devono formare una frase plastica compiuta. L'idea del 'privo d'espressione' è corretta; di per sé; infatti, l'intervento vuole essere neutro, freddo, antiromantico e minimale. Differentemente dal minimalismo forse ho una maggior vicinanza alla Land Art: in quanto i miei interventi debbono necessariamente coniugarsi con l'ambiente che per noi europei di solito è stratificato e meno libero, quindi con più vincoli, mentre per gli artisti americani della Land Art è più aperto a possibilità e soluzioni.

S. - Ho l'impressione che nell'idea di arte che hai, il concetto d'infinito è rilevante, per cui ti chiedo in

che relazione è la tua opera nello spazio con l'infinito?

T. - Direi che l'intervento *parti del discorso* può prevedere una non fine. Il termine della struttura plastica, nell'esterno verso la piazza, è un taglio nell'opera che la interrompe e che potrebbe contemplare una continuazione altrove. Da ciò potrei giungere a dire che l'opera è esplosiva e non implosiva. Ne vediamo una parte per il tutto, mentre possiamo afferrarla interamente se ne comprendiamo l'idea; risulta così evidente che essa si può protrarre nel tempo ed estendere nello spazio.

Cesare Sarzini



ALBERTO TIMOSSÌ

parti del discorso

Alberto Timossi è nato a Napoli nel 1965. Si è formato fra Genova e Carrara, vive e lavora fra Roma e Pomezia.

Sue opere si trovano nelle collezioni del Museo d'arte contemporanea di Villa Croce, a Genova, al MUSMA di Matera, nel museo di scultura all'aperto di Wei-Hai, in Cina, e di Horice, nella Repubblica Ceca.

Ha tenuto mostre personali in Italia, tra le altre a Genova, Perugia, Modena, e l'ultima nel 2006 presso la Fondazione del Pastificio Cerere a Roma, e all'estero (Messico, Tokyo). Ha partecipato a collettive quali la Biennale della scultura in Lussemburgo (1992), "Giovani artisti all'inizio del nuovo millennio" al Chiostro del Bramante a Roma (2000), "Periplo della scultura italiana contemporanea 2" nelle Chiese rupestri di Matera (2000) ed è stato inoltre finalista del premio di scultura 2002 all'Accademia di San Luca a Roma.

Tra gli interventi critici sul suo lavoro si possono citare quelli di Giuseppe Appella, Paolo Balmas, Germano Beringhelli, Marinella Bonaffini, Anna Cochetti, Enrico Crispolti, Emidio De Albenitii, Marco Di Capua, Luigi Lambertini, Luigi Prestinzenza Puglisi, Sandra Solimano, Frank Gunther Zehnder.

a.timossi@libero.it - www.albertotimossi.it

Associazione Culturale TRA/eVOLTE
Piazza di Porta San Giovanni, 10 00185 Roma
Tel. 06.70491663 Tel./Fax 06.77207956
tralevolte@yahoo.it www.tralevolte.org

dal 16 maggio all'11 luglio 2008
tutti i giorni dalle ore 17 alle 20 (chiuso sabato e festivi)

inaugurazione venerdì 16 maggio 2008 ore 18

Associazione Culturale TRA/eVOLTE
Piazza di Porta San Giovanni, 10 Roma